

"Mai in mano ai più piccoli"

vita trentina

SID 2025

SAFER INTERNET DAY

Il Safer Internet Day (SID) è la giornata mondiale per la sicurezza in Rete, istituita e promossa dalla Commissione Europea, che si celebra il secondo martedì del mese di febbraio (quest'anno, il giorno 11).

Molte classi anche degli istituti scolastici trentini parteciperanno a un evento speciale in streaming, per approfondire temi come l'uso consapevole del web e dei social, il cyberbullismo e i rischi online, le fake news e la protezione dei dati.

Con il SID 2025 partirà la 9ª edizione del Mese per Sicurezza in rete, promosso dal Ministero dell'Istruzione e del Merito e da Generazioni Connesse. Durante questo mese le scuole di tutta Italia sono chiamate a realizzare attività di divulgazione dei principi dell'uso positivo della rete e degli strumenti tecnologici. Più informazioni e materiali sul sito generazioniconnesse.it.

PATTI DIGITALI PER LA SCUOLA

La costruzione della sicurezza e del benessere digitale può nascere da un accordo scuola-famiglie alla ricerca di un nuovo equilibrio nell'educazione al digitale: è questa l'esperienza della "Rete dei Patti Digitali" (www.pattidigitali.it), che riunisce ormai più di cento esperienze in tutta Italia: gruppi di genitori, scuole, istituzioni locali e associazioni che si accordano localmente sulle tappe più significative dell'educazione digitale di bambini e pre-adolescenti. I Patti Digitali chiedono alle scuole di supportare la volontà di molte famiglie di organizzare per i propri figli un accesso graduale alla navigazione libera. Se ne parla **venerdì 7 febbraio alle 12** alla FBK di Trento, in Via Santa Croce 77, con il professor Marco Gui, direttore del Centro di ricerca "Benessere Digitale" (Università di Milano-Bicocca). Per seguire l'evento è necessario registrarsi su eventbrite.it.

LIBRI PER UN USO CONSAPEVOLE DELLA RETE

In occasione della Giornata mondiale per la sicurezza in rete, Erickson propone una serie di libri per bambini e bambine, ragazzi e ragazze, adulti per sensibilizzare grandi e piccini per un utilizzo più consapevole di Internet: www.erickson.it/it/safer-internet-day.

"Mai in mano ai più piccoli"



INTERNET LUOGO SICURO E POSITIVO GRAZIE AL RUOLO ATTIVO E RESPONSABILE DI CIASCUNO

Navigare in acque sicure, le scuole per l'uso consapevole della Rete

Facebook, WhatsApp, TikTok, X, LinkedIn, YouTube, Instagram, fino ad arrivare a tutte le nuove applicazioni di Intelligenza Artificiale. Possiamo aggiungere ancora siti web, web tv e podcast, per elencare la tecnologia più evoluta alla quale ci rivolgiamo ormai quotidianamente. Testimoni impetosi di quanto lo sviluppo tecnologico abbia corso negli ultimi anni, testimoni di un processo che la pandemia ha addirittura accelerato, testimoni di un ambiente pervasivo di cui non possiamo più ignorare l'esistenza. La rete, un concetto che rimanda al contatto umano, al rapporto solido e vicinale, che cozza con l'idea di qualcosa in cui è pericoloso cadere. Per questo dobbiamo tenere il passo e assimilare in fretta gli aspetti positivi che ci offre l'universo online, trasformandoli in opportunità di studio, di lavoro e di conoscenza dell'altro con cui fare "rete", appunto, imparando allo stesso tempo a riconoscerne le insidie, per non finire nell'altra rete, quella del bullismo, del cyberbullismo e di tutti i pericoli che si celano dietro l'apparente anonimato del web.

La Commissione Europea ha istituito e promosso ormai dal 2004 la Giornata mondia-

le per la sicurezza in Rete (Safer Internet Day), con l'obiettivo di far riflettere ragazze e ragazzi non solo sull'uso consapevole del web, ma anche sul ruolo attivo e responsabile di ciascuno nella realizzazione di Internet come luogo positivo e sicuro. Quest'anno è stata scelta la giornata di martedì 11 febbraio per celebrare il Safer Internet Day (SID). Anche nelle scuole trentine, come in quelle di oltre cento nazioni di tutto il mondo, la Giornata sarà l'occasione per promuovere la necessità di un uso più sicuro e responsabile di Internet, grazie ad una serie di iniziative in collaborazione con enti ed istituzioni pubbliche e private.



DOPPIO APPUNTAMENTO ALL'AUDITORIUM

Proprio per non lasciare famiglie e ragazzi da soli e per informare, discutere e costruire sempre maggiore consapevolezza nell'uso delle tecnologie della comunicazione web, la Rete degli Istituti Comprensivi di Trento ha organizzato nella mattinata di **martedì 11 febbraio** all'Auditorium S. Chiara in via S. Croce, 67, a Trento un incontro per studenti e studentesse delle classi prime della scuola secondaria di primo grado, con Marco Linardi, coordinatore del progetto Stra.bene, l'attore Nicola Sordo e il dott. Giuseppe Spadaro, presidente del Tribunale dei minori di Trento.

In serata, alle 20.30, invece, le famiglie e il personale scolastico sono invitati all'incontro seminario sempre presso l'Auditorium S. Chiara. Il titolo della serata è "Troppo bello per essere vero?" e vedrà l'intervento di Lorella Zanaro, scrittrice ed esperta di educazione ai media e Cesare Cantù, autore e regista.

CONNESSI... MA COL CUORE

In questo contesto si inserisce anche il pro-

getto **#cuoricnessi** che coinvolgerà, sempre martedì 11 febbraio, molte scuole, anche trentine.

Nato grazie alla fruttuosa collaborazione della Polizia di Stato e un'azienda italiana di elettronica di consumo ed elettrodomestici, **#cuoricnessi** promuove ogni anno attività rivolte alle scuole secondarie di primo e secondo grado, coinvolgendo gli studenti con l'aiuto di insegnanti e genitori.

"Un'importante iniziativa di educazione alla legalità - scrive la Polizia di Stato nella presentazione -, ma anche un'efficace occasione formativa da rivolgere ai ragazzi, perché esiste una scarsa percezione dei pericoli e delle trappole che si nascondono dietro lo schermo".

Il progetto raccoglie esperienze di vita vissuta, diverse tra loro e spesso distanti per dinamiche, culture e territori, unite però da un comune denominatore: il rapporto con la tecnologia e la rete: "Storie di dolore e di silenzi, di lacrime e di sorrisi, di paura e di coraggio".

Alberto Rudari



"Dal 2019 al 2022 sono drasticamente aumentati i giovani che si limitano alla sola frequentazione della scuola nella loro vita" e "nel mondo adolescenziale è significativamente diminuita l'abitudine a trascorrere il tempo libero faccia a faccia con gli amici: i "lupi solitari" sono addirittura triplicati in 3 anni, passando dal 15 al 39,4%". Lo afferma Antonio Tinto-

IL BISOGNO DI ESSERE SEMPRE CONNESSI È TRA LE CAUSE DEL RITIRO SOCIALE TRA GLI ADOLESCENTI Iperconnessi e autoisolati: ma quanti "lupi solitari"!

ri, tra gli autori di uno studio pubblicato sulla rivista *Scientific Reports* che dimostra come l'aumento dell'isolamento sociale in Italia costituisca un problema grave, già cronizzato e correlato all'interazione di fattori relazionali e psicologici. Lo studio, diffuso a fine gennaio, ha indagato l'eziologia del ritiro sociale identificando i fattori scatenanti tale comportamento tra gli adolescenti.

La ricerca si è basata sui dati di due indagini trasversali condotte dal gruppo nel 2019 e nel 2022 su studenti di scuole pubbliche secondarie di secondo grado e su campioni rappresentativi a livello nazionale composti rispettivamente da

3.273 e 4.288 adolescenti di età tra 14 e 19 anni. Identificati tre profili di adolescenti: le "farfalle sociali", "gli amico-centrici" e i "lupi solitari"; proprio all'interno di quest'ultimo profilo, è stato individuato un sottogruppo composto da adolescenti che non incontrano più i loro amici nel mondo extrascolastico. "Precedenti studi del nostro gruppo di ricerca avevano già chiarito le cause di alcuni effetti negativi del mutamento delle interazioni sociali accelerato dalla pandemia da Covid-19, che ha esacerbato la trasposizione delle relazioni umane verso la sfera virtuale", spiega Tintori. Per lo studioso, in particolare l'iperconnessione ha "un ruolo primario in que-

sto processo corrosivo dell'interazione e dell'identità adolescenziale e successivo del benessere psicologico individuale. L'iperconnessione è la principale responsabile tanto dell'autoisolamento quanto dell'esplosione delle ideazioni suicidarie giovanili".

Una diretta online dedicata al tema dei ritiri sociali con la presentazione della "Piccola guida per genitori" creata dall'associazione AMA Trento e sul fenomeno degli hikikomori è in programma **giovedì 13 febbraio alle 20** sui social di AMA. Intervengono Giulia Tomasi (AMA), Andrea Largaioli (L'Area - Appm); modera la giornalista Francesca Merz.

L'INDAGINE

"Mai in mano ai più piccoli"

vita trentina

Telefoni e tablet hanno troppo spesso funzione di babysitteraggio. "Tecnologie usate come ciucci per silenziare i nostri figli. Dobbiamo tornare alla relazione", spiega la psicologa Loredana Cirillo

di Marco Mazzurana

Cellulari, tv e tablet sono ormai entrati anche nella vita quotidiana dei bambini più piccoli, dagli zero ai sei anni. Sempre sotto gli occhi dei genitori, gli smartphone finiscono inevitabilmente nelle manine sbagliate, come strumenti di intrattenimento, solo all'apparenza innocui. Ma è possibile garantire un approccio sano e bilanciato alla tecnologia? O il problema andrebbe eliminato "a monte"? Lo chiediamo alla psicologa e psicoterapeuta Loredana Cirillo. "Riteniamo che questi strumenti possano rispondere quasi naturalmente a una funzione di intrattenimento laddove noi abbiamo una necessità o quando siamo stanchi. Abbiamo delegato a tablet e smartphone una funzione di babysitteraggio, di accudimento. E questo è un problema".

Una sorta di ciuccio 2.0.
"Che ci serve per silenziare i bambini, dato che non vogliamo fare rinunce. Riteniamo legittimo, ma è un grave errore sociale, fare la vita che facevamo prima con i bambini piccoli, senza pensare che per loro è un sacrificio stare a tavola per ore al ristorante o al tavolo di un bar mentre facciamo l'aperitivo".

Ha senso ragionare su quanto uno smartphone dovrebbe stare in mano a un bambino o a una bambina?
"No, perché non bisognerebbe proprio farglielo usare. Soprattutto su delle menti che si devono ancora formare non ha alcun beneficio scollare in autonomia uno strumento, non c'è nessun vantaggio se non quello di far sopravvivere i genitori a casa o fuori, senza la rottura di scatole dei bambini: faticiamo a stare con i nostri cuccioli, a prenderci cura davvero in modo responsabile dei figli. Chi più chi meno, ovviamente".

Eppure l'accoppiata bimbo in passeggino-smartphone è diventata quasi una norma sociale.

"Viviamo in una società talmente dissociata, talmente contraddittoria, talmente diseducativa, che vuole regolare ed educare qualcosa che non è educabile. Siamo qua a dirci



Loredana Cirillo è psicologa e psicoterapeuta, socia dell'Istituto Minotaur, docente del Master in Psicologia dei nuovi media "Prevenzione e trattamento delle dipendenze da Internet in adolescenza". Nel 2024 ha scritto "Soffrire di adolescenza. Il dolore muto di una generazione" (Raffaello Cortina Editore)

quanto dobbiamo lasciar loro il telefono quando sono piccoli, poi quando arrivano in preadolescenza e vogliono avere il loro strumento, ci indispettiamo e li accusiamo di essere inebetiti dalla rete e dai dispositivi".

Dopo averli cresciuti a pane e cellulare.
"Essere genitore è diventato difficile prima di tutto perché implica pur in maniera provvisoria e relativa, un sacrificio di certe nostre esigenze: e questo oggi è mal tollerato. In più viviamo in un mondo dove l'online e l'offline sono intrecciati - non a caso si parla di *onlife* - dove costantemente abbiamo il cellulare davanti, con una fruizione potenzialmente senza limiti. Questo è il modello che offriamo a chi ci osserva e ci prende ad esempio".

Quali i rischi?
"È chiaro che più noi daremo un dispositivo tra le mani a un bambino così piccolo, più questo rischierà di abituarlo ad un'assenza di relazione, che è il vero problema che riscontriamo

nelle nuove generazioni, alla fatica di stare in contatto con l'adulto e con gli altri. Soprattutto se questi strumenti vengono dati perché l'adulto non ce la fa a stare in relazione con il bambino. Ancora, non c'è un tempo e un modo giusto se parliamo di far gestire in autonomia un dispositivo elettronico a un bambino piccolo. Non ci sono regole se non quelle del buonsenso".

Lo schermo certamente non facilita la relazione.

"Abbiamo creato una società piena di una nuova dimensione che non sappiamo regolare. Perciò o non glielo diamo, un'ora o due non cambia molto: dipende sempre dallo scopo con cui glielo diamo e come stabiliamo poi la relazione nei momenti in cui il bambino non è ipnotizzato da un tablet. Il tema di cui occuparci maggiormente è in maniera seria, se vogliamo parlare di benessere e malessere in età pediatrica, è quello di cosa facciamo quando stiamo in relazione con i figli: siamo in grado di farli parlare? Di chiederli come stanno e di ascoltare le risposte? Ci occupiamo delle loro emozioni o li trattiamo come dei piccoli adulti?".

Rovesciando la domanda che ha aperto la nostra intervista, un approccio più sano e bilanciato alla tecnologia dovrebbero forse avercelo gli adulti?

"Esatto. Abbiamo creato una società ineludibilmente connessa al mondo dei *device*, ma questo non deve farci perdere di vista anche la dimensione della relazione, tra di noi in famiglia. Quando sono piccoli, la nostra vita deve mettersi al servizio dei figli, vanno occupati il tempo e gli spazi in modo che siano per loro nutrienti dal punto di vista relazionale e affettivo".

C'è un'età per il primo cellulare?

Parlare di età sarebbe un'operazione altamente demagogica. Nel senso che il punto è cosa vogliamo fare di questo mondo, su cosa puntiamo. Sui divieti? Secondo lei è sufficiente dire a dei ragazzi che non si devono scambiare

fotografie con lo smartphone? O forse sarebbe meglio cercare di capire cosa è preventivo fare a livello di educazione affettiva e relazionale? E magari dare spazio a questa generazione per esprimere davvero i propri sentimenti, i propri desideri, la rabbia. Cerchiamo di dare buoni consigli, buone regole, ma poi ci occupiamo davvero della loro sfera emotiva e affettiva?".

Il suo libro "Figli di Internet" (Erickson, 2022) si concentra su preadolescenti e adolescenti: social e videogiochi fanno parte della loro quotidianità, come possiamo proteggerli dai pericoli della rete e educarli a utilizzare al meglio questi mezzi che offrono esperienze sempre più immersive?

"Ma cosa c'è di più immersivo di un parco o di un giardinetto cittadino? Il problema è che oggi questi luoghi glieli abbiamo chiusi, vietando ai nostri ragazzi di uscire e guardando con sospetto il mondo esterno. Abbiamo creato una società e una mente collettiva paranoica, dove si è perso il concetto di comunità educante. Noi adulti abbiamo messo nelle loro mani cellulari, dispositivi e videogiochi in modo da farli stare a casa, così non si faranno male. Il corpo è diventato sacro e le relazioni devono essere controllate: guardiamo con sospetto i preadolescenti che affollano i parchetti, per fortuna gli altri, i bravi ragazzi sono a casa, non per forza a studiare, spesso a videogiochi. Ahinoi!".

E allora, come ne usciamo?

Rovesciando la prospettiva, puntando sul significato di stare in comunicazione e in relazione con un undicenne, un tredicenne o un sedicenne, che sono soggetti estremamente differenti sul piano evolutivo. I genitori vanno aiutati a capire chi è il loro figlio, come è fatto. A stare in relazione con il proprio singolo, specifico figlio, al di là delle regole valide per tutti. Uno degli errori del nostro tempo è quello di dover ricorrere a delle manualistiche per dover diventare bravi in qualche cosa: vogliamo sempre che i nostri figli stiano bene ma siamo poco disposti a stare nei loro affetti comodi, a configgerci, a porre dei 'no', non solo in adolescenza ma anche nell'infanzia. Temendo di litigare, di farli annoiare; abbiamo sovrastrutturato la relazione impedendo di farla diventare una relazione autentica in nome di un miraggio di performance: essere bravi genitori, avere dei figli bravi a scuola e nello sport. Ritorniamo agli affetti, a quello che è davvero il motivo perché si fanno i figli: creare relazioni".

Non c'è un tempo e un modo giusto se parliamo di far gestire in autonomia un dispositivo elettronico a un bambino piccolo. Non ci sono regole se non quelle del buonsenso.

Foto Calvarese/SIR

"Diventare genitore è diventato difficile perché implica, pur in maniera temporanea, un sacrificio di certe nostre esigenze che purtroppo mal tolleriamo"



Acquista i nostri libri in modo semplice e veloce

WhatsApp

+39 388 569 7141

